

## **ORDINE E PRECISIONE** **[SECONDO LO SPIRITO DELL'ALLAMANO**

**P. Damiano Fea, I.M.C.**

*P. Damiano Fea IMC (1903-1976), originario di Savigliano, cittadina non lontana da Torino, fu accolto a 17 anni nell'Istituto, vivente il Fondatore. Ordinato sacerdote nel 1925, continuò gli studi a Roma, laureandosi in teologia. Insegnò dogmatica nel nostro seminario teologico di Torino, fino alla sua destinazione in Etiopia, nel 1939.*

*Purtroppo, la sua missione venne interrotta molto presto a motivo della seconda guerra mondiale. Dopo un breve internamento in Sud Africa, fu rimpatriato nel 1942. Da allora esplicò diversi servizi in Italia e, per qualche anno, anche in Canada. Fu Prefetto degli studi per un lungo periodo. Si faceva ascoltare volentieri per il suo dire chiaro e brillante, ed era ammirato per la testimonianza di vita coerente e generosa, disponibile a qualsiasi servizio, anche umile.*

*Qui presentiamo un suo studio sul tema “Ordine e precisione” secondo lo spirito dell'Allamano.<sup>1</sup>*

S. Pier Giuliano Eymard che durante la sua vita ebbe a lottare aspramente in difesa del suo diritto di dirigere la Congregazione da lui fondata, scriveva con molta fermezza: «Ricordate che come uno è stato il vostro fondatore, uno solo è lo spirito della fondazione, uno solo è lo spirito che deve guidare la Congregazione e i suoi membri».

Deve essere quindi intendimento di tutti noi di conoscere lo spirito del nostro Padre, di riviverlo in noi, di farci guidare e alimentare dei suoi insegnamenti. E' la linfa vitale del nostro Istituto che dal ceppo deve salire a vivificare tutti i rami.

Se è vero quanto dice il proverbio che i figli matrizzano, dobbiamo dire che quanto il veneratissimo Padre ci diceva della propria mamma: « Sapeva educare bene i figli: non severa ma precisa, e soprattutto ordine. Ciò che sempre più mi colpì in famiglia era l'ordine che vi regnava. Ci dava vestiti da contadini; il vitto era semplice e frugale »; egli lo aveva rivissuto nella propria vita, l'aveva perfezionato e raffinato con l'apporto della disciplina ecclesiastica e del carattere sacerdotale. Aveva anche conservato qualcosa del carattere della mamma.

Quelli che furono i suoi allievi nel Seminario Maggiore di Torino dal 1877 al 1880 sono concordi nel dire: Sotto il governo piuttosto rigido del Rettore Can. Soldati, l'Allamano era la buona mamma dei Chierici...

---

<sup>1</sup> Questo studio, senza nessuna spiegazione di quando e per quale occasione è stato fatto, è stato pubblicato in “Il Servo di Dio Giuseppe Allamano – Tesoriere della Consolata”, N. 4, ottobre-novembre-dicembre 1964, pp. 360-361.

Precisione e ordine: queste due parole non esprimono una virtù propriamente parlando, né teologale né morale; ma indicano il frutto di un controllo attento, continuo, severo sulle aspirazioni del proprio spirito, sulle inclinazioni del proprio cuore, su tutti gli atteggiamenti, morali e materiali, e quindi una vita vissuta nella chiarissima visione della presenza di Dio e nella precisa visione dei propri doveri.

Precisione e ordine: lo rileviamo nella persona fisica dell'Allamano. Scrive di lui P. Sales: «Tutta la persona aveva un'attrattiva speciale. Vero è che l'Allamano sapeva tenere il decoro che a lui si addiceva, non solo come sacerdote, ma anche per il posto distinto che occupava in diocesi e nella società. L'ordine della persona curava, dalla punta dei piedi alla punta dei capelli, come già insegnava il Cafasso. Amava al sommo la pulizia. Soleva dire che un abito non decente non dà odore dello spirito di Gesù Cristo. Povero e rattoppato va; sporco no! Povertà non è sordidezza. Questa impedirebbe molto al sacerdote di fare del bene (Vita pag. 464).

Il Rev.mo Padre Sandrone ci racconta che, essendosi un giorno presentato al sig. Rettore per non so quale problema, questi lo osservò un istante e poi gli fece notare che aveva un bottone, dico uno, della talare sfilato, e doveva quindi abbottonarsi bene...

Precisione e ordine: Il Santuario della Consolata è come una tavola di paragone. Nonostante il via vai continuo di tante persone, il succedersi di sacerdoti che provengono da ogni parte del mondo la continuità delle Messe e altre funzioni, il Santuario è un modello di pulizia, di ordine, di disciplina.

Il Rev. Don Giovannini che per molti anni ebbe un confessionale ordinario al Santuario, confidò un giorno al Padre Sandrone che non vi aveva mai più trovato l'ordine, la pulizia e la disciplina che vi regnavano quando c'era l'Allamano.

A noi chierici egli insegnava a togliere la polvere dai banchi della chiesa, dalla balaustra; e non soltanto con delle indicazioni teoriche, ma prendeva in mano uno straccio e ci dava la dimostrazione pratica. Per la chiesa soprattutto esigeva che ognuno di noi tenesse la massima pulizia, e che ogni cosa fosse in perfetto ordine. Ci insegnava quindi a piegare i paramenti, a disporre le candele sull'altare che fossero sempre diritte.

A P. Sandrone e a P. Sciolla allora sacrestani, che lo avevano invitato ad osservare l'altare della Madonna da loro preparato con tanti fiori e tante candele in occasione di una festa, disse sorridendo: «Sì, sì, è molto bello; però quell'ultima candela là nell'angolo a sinistra è un po' storta e rovina tutto».

Alla precisione e all'ordine si accompagnava la delicatezza dei modi, l'urbanità e signorilità del tratto, qualità che esigeva anche dagli altri e soprattutto da noi, e voleva fossero praticate anche nel contatto con gli africani.

A proposito di delicatezza, ecco un altro episodio inedito, semplice ma molto significativo. Il Rev. P. Sandrone, allora chierico, accompagnava il Ven.mo Padre dalla portineria all'atrio della Casa Madre. Appena entrati nell'atrio, videro un chierico che stava affannandosi per aprire una porta, e andava scuotendola e cincischiando colla chiave, senza riuscire.

Il buon Rettore lo stette a guardare un momento, e poi gli disse calmo calmo: «Anche le porte, anche le chiavi vanno trattate con delicatezza: dammi quella chiave un momentino».

— Ma se non vuol girare! — replicò il chierico ancora accaldato per lo sforzo precedente.

— Dammi la chiave! — Prese la chiave, la guardò un istante, la infilò tranquillamente nella toppa, la girò delicatamente e la porta si aprì. ... Dopo che la porta fu aperta il Rettore si rivolse a quel chierico ed al Ch. Sandrone e disse: « Vedete, con un po' di delicatezza e di calma tutte le cose si fanno meglio e si ottengono migliori risultati: bisogna sempre trattare tutto e tutti con garbo e delicatamente, anche le chiavi e le porte». «... Lo spirito del nostro Ven.mo Fondatore è tutta la sua vita, vita vissuta unicamente e saggiamente per noi suoi figli, vita piena di zelo, di fede, di amor di Dio, per la SS. Vergine, per le anime. Noi non possiamo dire nulla, possiamo soltanto raccogliere qualche briciola, qualche scintilla, e con questa accendere la nostra fiamma.